

L'IMPRESA PROGETTA L'AMBIENTE

La formazione manageriale
per lo sviluppo della società sostenibile

a cura di Sistem Form

Introduzione di
Cristina Rapisarda Sassoon



Sommario

IX Prefazione

XIII Introduzione
di Cristina Rapisarda Sassoon

1 Parte prima
1 VERSO LA SOCIETÀ SOSTENIBILE

3 Marco Patriarca

7 Alfredo Tamborlini

9 Ezio Manzini

23 Parte seconda
**23 IL SAPERE AMBIENTALE TRA SOCIETÀ
E IMPRESA**

25 TEMI SCIENTIFICI
Tra specializzazione e interdisciplinarietà.
Quale approccio allo sviluppo sostenibile?

26 Introduzione di Antonio Cianciullo

28 Leandro Barozzi

32 Peter James

36 Ross King

40 Alberto Gasparini

- 43 LINEAMENTI DI POLITICA AMBIENTALE
Tendenze del quadro normativo nella legislazione ambientale. Quali competenze negli organi di governo?
- 44 *Introduzione di Marina D'Amato*
- 47 Emilio Gerelli
- 51 Robert U. Ayres
- 54 Daniele De Strobel
- 57 Manuela Cadringher
- 60 Sergio Sartori
- 63 EVOLUZIONE DELLE TECNICHE E DELLE TECNOLOGIE
Tra teoria e sviluppo spontaneo delle tecnologie.
Come affrontare gli effetti negativi di tale divario sull'ambiente?
- 64 *Introduzione di Giulio Rossi Crespi*
- 66 Paolo Schmidt di Friedberg
- 69 Carlo Alberto Marcoaldi
- 73 Sergio Carpano
- 76 Sergio Bracco
- 79 *Parte terza*
- IL FABBRISOGNO DI NUOVE COMPETENZE
- Nuove competenze negli organi di governo
- 82 Amedeo Postiglione
- 86 Francesco La Camera
- 89 Suzanne Pollack
- 91 Alistair Fulton
- 94 *Conclusioni di Sergio Sartori*
- Nuove competenze nei rapporti con le collettività
- 98 Antonio Cianciullo
- 100 Raimondo Strassoldo
- 104 Bruna De Marchi
- 106 *Conclusioni di Gaetano Borrelli*
- Nuove competenze all'interno delle aziende
- 110 Paolo Schmidt di Friedberg
- 116 Pascal Iris
- 119 Giuseppe Tripaldi
- 121 Ken Knight
- 123 *Conclusioni di Lucia Galli*
- Nuove competenze nei servizi di consulenza e assistenza alle aziende
- 128 Giuditta Alessandrini
- 131 Pierluigi Richini
- 136 Ampelio Bucci
- 139 Luciano Osbat
- 141 Aveen Henry
- 144 Francesco Gibertini
- 147 *Conclusioni di Giulio Rossi Crespi*
- Nuove competenze nella cooperazione internazionale
- 152 Maria Caparis
- 155 Paolo Frankl
- 161 Franco Salerno
- 169 *Conclusioni di Umberto Gori*
- 174 *I Programmi per l'Ambiente della Comunità europea di Alessandro Curatolo*
- Appendice*
- 179 Analisi e valutazioni dell'impatto ambientale nei programmi Oda per l'Italia: una sintesi
Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo

Raimondo Strassoldo

Università di Udine *

I soggetti coinvolti nella gestione dell'ambiente sono numerosi (promotori, tecnici, amministratori, pubblico, per menzionare solo le categorie principali) e le relazioni tra essi ne sono, ovviamente, una funzione fattoriale. Tradizionalmente, la regolazione complessiva di questo come di ogni altro insieme di relazioni sociali, e in particolare la gestione (controllo, mediazione, risoluzione) dei conflitti tra i promotori di trasformazioni ambientali e le collettività, erano competenza e compito della politica. È stata la cultura anglosassone, con il suo peculiare *penchant* alla razionalità e al pragmatismo, a immaginare negli anni Sessanta la possibilità di tecnicizzare (razionalizzare) anche questo aspetto della vita collettiva, formalizzando la procedura di valutazione dell'impatto ambientale e quindi aprendo nuovi settori di applicazione a tecnici, scienziati e funzionari di diverso tipo. Tra le diverse figure professionali emerse, o in via di formazione, in questo campo vi sono gli specialisti dell'informazione ambientale e quelli dell'arbitrato (negoziatore, mediazione). Essi possono essere considerati, in una prospettiva molto generale, come un prodotto congiunto dei processi di differenziazione sociale e di razionalizzazione.

Chiaramente, si tratta di figure professionali dai contenuti prevalentemente umanistici (soprattutto per quanto riguarda

l'informazione) e socio-scientifici (per quanto riguarda l'arbitrato). Figure in grado di capire gli aspetti fisici (naturalistici, ingegneristici) del "progetto" e anche il quadro di compatibilità economiche e di vincoli normativi in cui ci si muove; ma soprattutto le aspettative, le reazioni, i meccanismi psicologici, le percezioni, i valori culturali, i modelli di comportamento, la storia, le dinamiche (organizzative, di piccolo gruppo, e di massa) operanti nelle "collettività", o comunità, con cui ci si confronta. Figure professionali, quindi, la cui formazione sarebbe compito primario delle facoltà di scienze politiche e sociali e che, se formate da facoltà più tecniche (ingegneria, architettura, economia), dovrebbero comunque passare attraverso un adeguato numero di discipline di tipo sociologico-umanistico. Non a caso, in concomitanza con la diffusione della cultura ambientalista e delle procedure di valutazione di impatto ambientale, le scienze sociali hanno trovato un crescente spazio anche nelle facoltà più tecniche, soprattutto in alcuni Paesi. In Italia, alcune aperture alle scienze sociali da parte delle facoltà di ingegneria e dei Politecnici, negli anni Sessanta e Settanta, sembrano essere state rapidamente sterilizzate e tamponate.

Nel campo dei rapporti tra promotori di trasformazioni ambientali e collettività, l'ingresso degli specialisti dell'informazione e della mediazione ambientale pone un certo numero di problemi. Il principale è forse quello del loro rapporto con gli altri soggetti: promotori (imprenditori, aziende), politici (locali e sovralocali), comunità. O, detto più brutalmente, chi li paga? per chi lavorano? Non sembra peccaminoso sospettare che anche la più rigorosa razionalità tecnica possa essere in qualche misura, magari inavvertitamente, portata a sostenere gli interessi di chi la mantiene. Si profila quindi la necessità che il negoziato sui conflitti ambientali assuma i caratteri del procedimento giudiziario, in cui alle parti sia assicurata la *par condicio*, anche nell'accesso ai servizi degli informatori, manager e mediatori ambientali. Ciò sembra tanto più necessario in quanto le controversie ambientali sono in genere caratterizzate da un alto grado di complessità, ambiguità, incertezza, rischio, imprevedibilità dei dati di base.

* Raimondo Strassoldo è professore ordinario di Sociologia e direttore del Dipartimento di Economia, società e territorio presso l'Università di Udine. È stato membro del Direttivo della Società italiana di ecologia (Site) e presidente del Comitato di ricerca sull'Ecologia sociale dell'Associazione internazionale di sociologia (Isa).

Questo richiamo introduce anche un secondo problema importante: quello della *forma mentis* degli specialisti in informazione e arbitrato. Da un lato, come si è detto, essi sono espressione dello spirito di razionalità (ragione, razionalizza-

zione); non avrebbe senso pensare a una nuova figura professionale, investendo risorse nella sua formazione, se non ci si aspettasse da quella figura un aumento della razionalità, funzionalità, efficienza del sistema. Dall'altro devono sapersi confrontare con l'inevitabile "irrazionalità" (complessità, ambiguità, incertezza ecc.) dei fenomeni sociali e ambientali. Qui si pone un problema pedagogico di non poco conto: il problema delle "due culture". Malgrado i numerosi tentativi per superare il gap, malgrado lo sviluppo di discipline ibride e intermedie, malgrado molti ammonimenti sul pericolo di tale separatezza, sta di fatto che alcune strutture formative (discipline, facoltà) continuano a fare ogni sforzo per inculcare ai giovani (ingegneri, economisti) l'etica (o l'epistemologia, o la deontologia) della precisione, della semplificazione, dell'analisi, del rigore, delle poche idee ma chiare e distinte, della certezza, dell'oggettività; rischiando quindi di produrre personalità intolleranti e incapaci di comprendere la complessità e l'incertezza, intrinseche e proprie dei fenomeni socioculturali e ambientali.

Da queste riflessioni conseguono quattro proposte operative.

La prima, più generale, è che la formazione professionale sia destinata a *chiunque* abbia responsabilità di rilievo nella gestione dell'ambiente (il che significa ormai quasi tutti) tenendo conto delle caratteristiche, sopra menzionate, dei fenomeni sociali e ambientali; in pratica, che anche le scienze "dure" si ammorbiscano, accettino la "svolta" o "rottura" epistemologica, aprendosi alla sociologia e all'ecologia.

La seconda è che nella formazione professionale di quelle particolari figure destinate a gestire i rapporti tra promotori e collettività, in termini di informazione, mediazione o altro, abbiano un ruolo prevalente le scienze politico-sociali; con l'implicazione che tali scienze possano svilupparsi e qualificarsi, in termini di serietà e rigore scientifico, in modo adeguato alla bisogna, cioè a un livello molto superiore all'attuale (oggi gli investimenti nella ricerca, tra le "scienze dure" e quelle umano-sociali, sono in rapporto circa di 20 a 1 e questo contribuisce a spiegare la debolezza scientifica delle seconde).

La terza è che gli interessi delle collettività (comunità), il cui ambiente appaia minacciato da altri soggetti, possano essere rappresentati e difesi da un "corpo" di informatori, consulenti, tecnici e così via, dotati di competenza e altre

risorse (tempo, energia ecc.) comparabili a quelle di cui dispongono le controparti (imprese, amministrazioni). Ciò significa, in pratica, promuovere lo sviluppo e l'istituzionalizzazione del mondo delle organizzazioni e associazioni ambientaliste, per metterle in grado di svolgere sistematicamente, con adeguati livelli di competenza e professionalità, il ruolo di avvocati difensori, consulenti tecnici di parte e pubbliche relazioni di quelle collettività che sentano minacciati i propri interessi ambientali.

In quarto luogo, infine, è necessario che le controversie ambientali siano affrontate e risolte con procedure di tipo giudiziario; o sviluppando un sistema giudiziario, accanto a quelli già esistenti (civile, penale, fiscale, contabile, amministrativo, sportivo ecc.), o rafforzando le competenze tecniche in campo ambientale della giustizia ordinaria oppure, infine, costruendo un sistema del tutto nuovo, che potrebbe magari far capo alla ancora fantomatica "agenzia nazionale per l'ambiente"; purché se ne garantiscano adeguati livelli di indipendenza dal potere politico e dalle altre pubbliche amministrazioni (che, come è noto, sono tra i principali responsabili dei guasti ambientali).